

### GRAZIE!

*“Custoditi, mai abbandonati! Così ci siamo sentiti durante tutto questo periodo - 57 giorni nelle mani dei rapitori! - Ma solo stasera comprendiamo da dove ci giungesse tanta forza: dalle vostre preghiere”.*

*“Eravamo certi che qualcuno stesse pregando per noi, ma in così tanti e in modo così intenso no. Non lo potevamo immaginare. E ora capiamo perché siamo vivi, in salute e soprattutto perché non abbiamo mai perso la speranza”.*

*“Anche noi pregavamo. Pregavamo cinque volte al giorno, proprio mentre lo facevano anche i nostri rapitori adempiendo al precetto musulmano. Pregavamo per loro, che Dio toccasse i loro cuori di poveri ragazzi al soldo di Boko Haram. E pregavamo per voi, immaginando la vostra angoscia poiché non sapevate nulla di noi”.*

*“Ora, per tutti quelli che cercano liberazione, noi vogliamo essere consolazione”.*

Don Gianantonio Allegri, pronunciava queste parole, a nome anche di Suor Gilberte e di don Giampaolo, venerdì 6 giugno durante la veglia di preghiera di ringraziamento guidata dal Vescovo diocesano nel santuario dedicato alla Madonna di Monte Berico, la patrona principale della Chiesa vicentina. Non erano ancora trascorse 48 ore dal suo arrivo a casa. Era alle stelle l'emozione tra i numerosissimi convenuti.

Cari amici della Fraternità in Italia,

mi permetto di aprire questo numero del “Diario” riandando all'evento drammatico che, dal 5 aprile, ci ha tenuti così a lungo col fiato sospeso. Con me sono anche i fratelli di Vicenza: Domenico, Luciano, Martino, Giancarlo, Francesco, Vincenzo. Vi siamo profondamente grati perché vi abbiamo sentiti impegnati in prima linea sul fronte della preghiera, a “combattere la buona battaglia”. Un grazie anche alla fraternità internazionale che, trainata via web in modo deciso e convincente dal nostro responsabile internazionale Aurelio, ha dato un segno straordinario di comunione spirituale il Lunedì Santo 14 aprile ritrovandosi in adorazione davanti all'Eucaristia e pregando con le parole di fr. Charles che ci sono tanto care: “Padre mio, mi abbandonano a te...”.

*“Abbiamo attraversato situazioni difficilissime ma il fatto di stare tutti e tre insieme ci ha dato una forza grandissima”:* don Giampaolo ha così

sinteticamente fotografato i 57 giorni di prigionia a cielo aperto, in piena savana nigeriana, dove erano stati trasportati dal Camerun la notte stessa del sequestro.

“Stare insieme” fisicamente, per Gianantonio, Giampaolo e Gilberte; per noi, “stare insieme” spiritualmente con loro nella preghiera; per tutti, ora, la parola “**fratello**” ha un significato molto più concreto, autentico, ricco!

Signore, ci hai dato una bella lezione! **GRAZIE!**

*Secondo Martin*



***Aeroporto di Ciampino, sera del 3 giugno 2014: don GIANANTONIO ( il primo a destra) e don GIAMPAOLO, al loro arrivo dal Camerun, sono accolti dal vescovo di Vicenza.***

## SALUDECIO (21-23 Aprile 2014)

L'incontro "pasquale" a Saludecio ha registrato quest'anno la presenza di una quindicina di fratelli. L'abbiamo vissuto, come sempre, in un clima di semplicità e di serena fraternità, favoriti in questo dall'accoglienza familiare che, come sempre, Suor Vittoria e consorelle ci hanno riservato.

E' stato introdotto da una bella e nutrita riflessione di Andrea Mandonico su "*Evangelii gaudium e Charles de Foucauld*". Lo ringraziamo per la qualità del suo lavoro. Tutti hanno convenuto sulla opportunità di pubblicare il testo integrale della riflessione sul presente numero del "*Diario*".

Poi, anche a partire dalle riflessioni di gruppo e personali fatte sulle domande poste da John, il fratello responsabile europeo, abbiamo riflettuto sul tema della prossima assemblea europea della fraternità che si terrà a Sezano (Verona) nei giorni 20-27 agosto 2014. La sintesi, curata da Mario Aldighieri, si può leggere sul presente numero del "*Diario*".

Andrea Mandonico, reduce dal *Mese di Nazaret* (Francia, ottobre 2013), ci ha comunicato la sua esperienza. E' ritornata con insistenza la questione: a quando il *Mese di Nazaret* in Italia?

Ma, fin dal primo istante, il nostro pensiero e la nostra preghiera erano costantemente rivolti all'Africa, dove il carissimo don Gianantonio Allegri, nella notte tra il 4 e il 5 aprile, era stato rapito dalla sua missione di Tcherè (Maroua) in Camerun, insieme al confratello don Giampaolo e a Suor Gilberte. Su di loro era caduto un silenzio che, col passare dei giorni, diventava sempre più pesante, direi angosciante, aperto ad ogni interpretazione... Sentivamo quanto era buono e consolante stare insieme, pregando e sperando...

## “EVANGELII GAUDIUM E CHARLES DE FOUCAULD”

### 1. Premessa.

**a.** È un tema non facile per me perché avete già avuto l'incontro con Scalia e poi perché si sente nell'aria che qualcosa sta cambiando, che un nuovo tipo di chiesa sta per nascere ma, nello stesso tempo è difficile dire che cosa. E. Bianchi in un articolo sulla Stampa del 9 giugno 2013, scriveva : “Va riconosciuto: nella chiesa cattolica “è cambiata l'aria”, “c'è un nuovo respiro”. ... C'è stato un cambiamento palpabile, che la chiesa ha accolto con stupore, per la novità portata da papa Francesco nello stile della vita quotidiana; c'è stato un cambiamento nel modo di insegnare da parte del papa; c'è stata la promessa di un rinnovamento dell'esercizio del ministero petrino, attraverso l'inizio di una riforma della curia romana...”. Tutti ne parlano ma pochi sanno dire quali sono in concreto le strade : cf. Jesus n. 3, marzo 2014 che ha una copertina con “Francesco, la chiesa che verrà” ma poi all'interno si parla quasi esclusivamente del confronto tra Benedetto XVI (con una mentalità tridentina) e Francesco (con una mentalità da Vaticano II). Cose vere, belle ma difficili a tradursi in pratica, da poter dire che concretamente si sta facendo questo o quello.

**b.** Come CDF può essere nostra guida oggi nella Chiesa del nostro tempo ? Mi sembra che la prima cosa che dobbiamo cercare di capire è di sapere come Fr. Carlo ha vissuto nel suo tempo e come ha fatto a camminare con la Chiesa del suo tempo. Una Chiesa ben lontana dalla chiesa che noi conosciamo. Era il tempo di Pio IX, colui che, a dirla con Guasco, aveva sacralizzato il papato “Dio ha elevato il Pontefice e lo ha trasformato in un essere quasi simile a Dio” (Pio IX), mentre ora con Papa Francesco si torna alla normalità, cioè a comprendere che anche il papato è al servizio della Chiesa, togliendogli quell'aurea mistica che faceva del papa quasi un Dio. Tornare alla normalità significa anche che con papa Francesco si ritorna a sentire quel linguaggio, messo in sordina per tanti anni, del Concilio Vaticano II. Ci fa piacere risentirlo, perché ci ha nutrito ed entusiasmato nella scelta sacerdotale e nella pastorale che non dava niente per scontato e che invece poco a poco ci aveva riportato alla “veneranda tradizione” del “si è sempre fatto così” (N. 33). In questo dobbiamo rendere grazie anche a CDF che in un tempo dove non era assolutamente portato a questo, passa :

“- dal sospetto atavico dell'Occidente per il mondo ebraico e l'Islam al rispetto convinto ed incondizionato;

- dalla predicazione del vangelo nei territori conquistati dagli europei, portata quindi avanti con la protezione di baionette e fucili, alla testimonianza di un vangelo vissuto e di una vita evangelica offerta;
- dall'azione, dal "fare" – anche benemerito dei missionari occidentali – alla preghiera ed alla contemplazione;
- da figlio della "cattolicissima" Francia che conquista ed ha potere, all'inerte presenza di un povero coi poveri di cui condivide tutto nel pieno rispetto della propria e dell'altrui dignità;
- dal fasto di un Dio onorato nelle cattedrali al servizio di un Dio nascosto in ogni uomo". (Scalia)

Questo implica non solo ammirare una volta di più il nostro Beato, ma seguirlo in tutto il suo cammino, facendo le debite distinzioni, cosa che non possiamo fare qui, quindi mi limito ad alcuni spunti, suggerimenti. Spunti nati dal frequentare CDF ma che nello stesso tempo devono trovare ognuno di noi attenti a scoprirne dei nuovi nel nostro camminare nella chiesa, sotto la guida di papa Francesco e accompagnati da CDF.

2. In questo 'mare magnum' però uno schema ci è dato per seguire il pensiero del papa ed è l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* dove egli stesso scrive: "In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a **una nuova tappa evangelizzatrice...** e **indicare vie** per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (N. 1)<sup>1</sup>.

Papa Francesco divide l'esortazione in cinque capitoli.

**Il primo capitolo** parla della "trasformazione" della Chiesa. Uno si aspetterebbe cose straordinarie e invece Papa Francesco esprime il suo desiderio di riforma della Chiesa con un ritorno al Vangelo e un invito alla missione : «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo» (N. 49).

**Il secondo capitolo** rivolge lo sguardo al "mondo attuale", con le sue sfide e le sue tentazioni. E lo fa nello stesso modo del Concilio, riprendendo le parole di Papa Giovanni contro i «profeti di sventura» (N. 84), e con intelligenza evidenzia gli ostacoli ad un autentico e integrale sviluppo umano. E se nel mondo non tutto va bene, siccome la Chiesa fa parte di questo mondo, occorre fare un cammino di discernimento invitando la comunità a fare un discernimento delle tentazioni a cui il popolo di Dio (fedeli e pastori) è sottomesso.

**Il terzo capitolo** introduce il tema principale del documento, *l'evangelizzazione*. E' il compito di tutta la Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, che è invitato a portare il Vangelo perché "tutti siamo chiamati ad

offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. (N. 121).

**Il quarto capitolo** sottolinea giustamente che questa trasformazione della Chiesa, per non rimanere del puro spiritualismo, ha bisogno della *dimensione sociale* che tocca vari aspetti, quali il bene comune, il dialogo per costruire la pace, sia all'interno della società e delle società che della Chiesa stessa, riservando un posto privilegiato ai poveri.

**Il quinto capitolo** tocca maggiormente il livello personale, poiché ogni trasformazione passa prima dal cuore del discepolo-missionario. E' "spiritualità incarnata" che anima l'impegno del cristiano per percorrere le nuove vie per la trasformazione del mondo, che trova in Gesù il "modello" (N. 269) e "sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui" (N. 266).

Detto questo non vi faccio il riassunto dell'esortazione ma vorrei fare alcune sottolineature confrontandole con alcune parole di Fr. Carlo per poterci aiutare a essere coinvolti in queste nuove vie indicateci da Papa Francesco.

## 1. Alcuni suggerimenti sulla "nuova tappa evangelizzatrice"

Il tema di fondo, la via maestra sulla quale Papa Francesco vuole condurre la Chiesa è una nuova apertura missionaria (cf. N. 11; 15; 20; 25; 176; 287...). E ciò viene espresso con un linguaggio originale: una "Chiesa in uscita". "La Chiesa in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. (N. 46), una Chiesa che "non è una dogana, ma la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (N. 47). "Tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita missionaria" (N. 20). Infatti, se la Chiesa non evangelizza, non è più Chiesa, se un cristiano non evangelizza, non è più cristiano. Il che non significa partire tutti "in missione" ma piuttosto prendere coscienza che tutti siamo apostoli, inviati ad annunciare la Buona Novella perché il vangelo arrivi a tutti, in tutte le condizioni sociali, specialmente alle periferie del mondo (N. 24). Ed esorta : "tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione» (N. 25; 27).

Di fronte a questo invito di Papa Francesco possiamo fare nostro il desiderio di portare il Vangelo nel Sahara. Non mi stancherò mai di ripetere che egli non andò nel deserto per vivere da silenzioso "eremita", ma andò nel Sahara per

portarvi il Vangelo. Questo, e non le oasi o le dune dorate, fu “un lievito spirituale” che lo spinse a scegliere il deserto e a viverci quale “ostensorio” di Gesù Cristo e a cercare durante tutta la sua permanenza “operai evangelici” – sacerdoti ma anche laici secondo il modello di Aquila e Priscilla – che consacrassero tutta la loro vita per questi fratelli più poveri “ai quali manca tutto perché manca loro Gesù”<sup>2</sup>.

Nutrendo questo desiderio possiamo partecipare anche noi alla nuova evangelizzazione che “si realizza fundamentalmente in tre ambiti (N. 14). In primo luogo la pastorale ordinaria. E qui è interessante notare come Papa Francesco si riferisca alla parrocchia e alle altre istituzioni ecclesiali (N. 28; 29), alla Chiesa particolare (diocesi) invitata “ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma” perché “Si impegni a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto” (N. 30), senza dimenticare il vescovo (e il papa) che pure lui deve coltivare il “sogno missionario di arrivare a tutti” (N. 31). In secondo luogo si rivolge alle “*«persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo»*”, non hanno un’appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede”. Infine “*a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato.*” Poiché “tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»”. Ecco perché “Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari” (N. 120). Quindi siamo tutti invitati ad “uscire dalle proprie comunità per raggiungere le periferie” ed entrare in dialogo con tutte le persone, con una evangelizzazione personale, cioè da persona a persona (N. 127-129; 142; 238-258).

Perché non vedere in questa esortazione di papa Francesco quello che CDF scriveva a Joseph Hours che gli chiedeva con quali mezzi voleva evangelizzare i Tuaregs: “Con la bontà, la tenerezza, l’amore fraterno, l’esempio della virtù, con l’umiltà e la dolcezza, sempre così attraenti e cristiane; Con alcuni senza dire mai una parola di Dio e della religione, pazientando come Dio pazienta, essendo buono come Dio è buono, essendo un fratello affettuoso e pregando; Con altri parlando di Dio nella misura in cui possono accettarlo; soprattutto vedere in ogni uomo un fratello, vedere in ogni uomo un figlio di Dio, una persona riscattata dal sangue di Gesù; Bandire da noi lo spirito di conquista, che grande distanza corre tra il modo di fare e di parlare di GESÙ e lo spirito di conquista di chi non è cristiano o è cattivo cristiano, e vede intorno a sé dei

nemici da combattere; il cristiano è sempre tenero amico di ogni uomo, egli ha per ogni persona i sentimenti del cuore di Gesù; Essere caritatevoli, miti, umili con tutti. Farsi tutto a tutti per donare tutti a GESÙ”<sup>1</sup>.

Inoltre, e questo mi sembra importante sottolinearlo anche a costo di ripetermi, si nota che la Chiesa non è una comunità narcisista ma è piuttosto un popolo in cammino (N. 19-24), che porta sempre in sé «la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (N. 21). La preoccupazione della chiesa non deve essere quindi la sua autoaffermazione o l’autoconservazione, ma proprio la sua spoliatura seguendo l’esempio di Cristo nella lettera ai Filippesi 2,5-11. Secondo Papa Francesco la malattia tipica della Chiesa, è l’autoreferenzialità, guardare a sé stessi, essere ripiegati su sé stessi, la mancanza della volontà di uscire da sé con un atteggiamento del “si è fatto sempre così” (N. 33). “La chiesa esca da se stessa, sia “estroversa” perché guarda non a sé ma al suo Signore e ai volti del Signore nella storia: gli uomini e le donne, e tra di loro gli ultimi, soprattutto i poveri” (E. Bianchi). I nostri responsabili più prosaicamente ci scrivono : “Invitiamo la Fraternità a non rimanere chiusa ma a coinvolgere gli altri nel donarsi agli ultimi, alla coabitazione con le altre religioni e realtà senza Dio, con coloro che soffrono, con gli immigrati, le minoranze etniche, coloro che sono sotto il dominio della droga, gli esuli dalla guerra”.

## **2. Vangelo**

Lo strumento per questa “massima sfida per la Chiesa” offertoci da Papa Francesco non è qualcosa di straordinario e che raggiunge il cuore del carisma di CDF, che voleva i suoi discepoli “Vangeli viventi”, è il Vangelo (cf. N. 97)<sup>1</sup>. Come sempre la Chiesa quando vuole rinnovarsi deve ritornare alla fonte, al Vangelo, facendo proprio l’invito di CDF : “Ritorniamo al Vangelo. Se noi non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi”<sup>2</sup>. Non solo “leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando senza sosta le sue parole e i suoi esempi” si lasceremo impregnare dallo spirito di Gesù, ma avremo anche la forza di lasciare da parte quel ritornello che ricorre sovente sulle labbra degli uomini e delle donne di Chiesa: “si è sempre fatto così” (N. 33) e trovare nel Vangelo strade nuove (N. 11). Certo bisogna saper applicare quel discernimento evangelico necessario, e in questo Fr. Carlo è stato un maestro, non solo per discernere la propria vocazione ma anche la propria pastorale tra i Tuaregs (N. 51). Senza sosta ha cercato di tradurre in un modo sempre migliore il Vangelo nella sua vita, cercandovi sempre una più grande conformità al vangelo in una maniera concreta in mezzo agli uomini. Se fuggì da Beni-Abbés perché si accorge che sta diventando un ‘missionario classico’ a Tamanrasset, pur non



rinunciando al carisma di Nazaret, farà di tutto per essere vicino alla gente, per vivere con e come loro.

Un Vangelo che non imprigiona ma dà GIOIA (N. 1; 21; 83). Il termine ricorre 59 volte nell'esortazione : gioia di vivere e di annunciare il Vangelo !

Anche se ci sono tante difficoltà nella vita, il papa accenna alla gioia dei poveri, e subito alla gioia del «cuore credente, generoso e semplice» che attinge «alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo» (N. 7). È la gioia propria del cristiano. Si tratta della gioia di sperimentare l'amore di Dio per ognuno di noi, il suo perdono e la sua tenerezza. Dio vuole la gioia e la felicità di ogni uomo e la vuole per tutti "buoni e cattivi". Gioia che diventa il criterio di verifica di quanto si vive personalmente e come Chiesa. Il papa ce lo ricorda con espressioni sorprendenti nei paragrafi 268-274 dedicati a "il piacere di essere popolo" : "Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo" (N. 268). Possiamo far eco a questa 'gioia superiore' indicataci da Papa Francesco con le parole di Fr. Carlo quando invitava i suoi futuri discepoli : "Mescoliamoci a loro (i nostri fratelli i più piccoli); per quanto Dio vuole, cerchiamo di essere uno di loro; facciamo loro tutto il bene possibile al corpo e all'anima; trattiamoli con onore per onorare Gesù, fraternamente per avere l'onore e la felicità di essere contati fra di loro... Guai a colui il cui orgoglio insensato disdegnasse quelli che Dio mette al primo posto... "Tutto quello che fate a uno di questi piccoli, lo fate a me"<sup>2</sup>. Non dimentichiamoci che questa citazione evangelica era un caposaldo della spiritualità di Fr. Carlo !

Concretamente la gioia del Vangelo si attua poi nell'annuncio (n. 30; 109). Un annuncio dove la Chiesa non è protagonista, ma collaboratrice (N. 112), poiché Gesù è e resta sempre il primo evangelizzatore (tutto il 1° capitolo; N. 12; 24; 110-111). Da qui la necessità della contemplazione di Gesù : "Imitiamo dunque Gesù per amore, contempliamo Gesù per amore, agiamo in tutto per amore di Gesù... Siamo amore e non produrremo che atti d'amore, che effetti dell'amore !"<sup>2</sup>. Mi sembra che CDF, non solo ci aveva già resi coscienti che siamo collaboratori di Gesù e del Suo Spirito nell'annuncio del Vangelo, ma riassume in sé, nella sua vita e nella sua persona, i tratti dei due grandi patroni della Missione : S. Teresa del Bambino Gesù e S. Francesco Saverio (N. 15). Una fu contemplativa nel Carmelo di Lisieux e l'altro missionario sulle strade dell'Asia e entrambi sono stati dati come patroni della missione proprio per ricordare che i due tratti vanno sempre insieme. Ora con Fr. Carlo non c'è più bisogno di due patroni, ma lui solo basta per dirci che la missione "affonda le

sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore” (N. 111), “perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno” (N. 281).

### **a. Misericordia**

Un altro tema che bisogna riscoprire e sul quale Papa Francesco vi ritorna sempre volentieri è quello della misericordia. Papa Francesco ci esorta a far riscoprire che la novità della “pastorale in chiave missionaria” è il modo stesso di agire di Dio nella storia con il suo modo nuovo e inatteso di essere e rivelarsi, la misericordia. Il messaggio di Gesù era un messaggio d’amore, di tenerezza, di pietà, di compassione e di misericordia. Non ha paura di affermare che qui sta il “nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva” (N. 34) e allora “la proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa” (N. 35). In questa proposta “ciò che risplende è *la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*” (N. 36). Amore che diventa misericordia salvifica per tutti. Sta a noi far riscoprire che tutta la vita di fede non è altro che risposta all’amore, alla misericordia di Dio: “Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti. Quest’invito non va oscurato in nessuna circostanza!” altrimenti “Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più “il profumo del Vangelo” (N. 39).

Mi sembra che questo messaggio di misericordia sia stato espresso da CDF sotto due immagini : quella del S. Cuore e quella della “bontà di Dio”.

Agli occhi di Fr. Carlo il S. Cuore è il riassunto più eloquente e chiaro del suo amore, della sua misericordia, che vuole imitare e donare a tutti gli uomini, con quella generosità e gratuità che furono di Gesù : “Sii misericordioso, inclina teneramente e caritatevolmente il tuo cuore verso le miserie degli altri, verso i peccatori per perdonare e convertire, verso gli infelici per consolare, verso gli ignoranti per illuminare, verso i bisognosi per dare e curare. Prendi esempio su di me: “Sii misericordioso come io sono misericordioso... faccio sorgere il mio sole sui buoni e sui cattivi... vedi come perdono. [...] Vedi come converto! [...] Vedi come consolo! [...] Vedi come do! [...] Vedi come guarisco! ...Perdona e dona come me, e inclina teneramente come me il tuo cuore verso tutti i miserabili, abbracciando tutti gli uomini in un perdono e in una carità universale”<sup>4</sup>.

L'altra immagine è quella della "bontà di Dio". Quando ritornando dal suo viaggio in Francia del 1909 scriveva nel suo diario le ultime raccomandazioni ricevute dall'Abbé Huvelin, che morirà l'anno dopo : "Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: "Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione deve essere buona". – Se si chiede perché sono dolce e buono, devo dire: "Perché sono il servitore di uno molto più buono di me. Se voi sapeste quanto è buono il mio Maestro Gesù". Il prete è un ostensorio, il suo ruolo è di mostrare GESÙ, egli deve sparire e mostrare GESÙ; - Sforzarmi di lasciare un buon ricordo nell'anima di tutti coloro che mi avvicinano"<sup>2</sup>. Bontà che concretamente significa far "scorrere, risplendere questo grande amore di DIO e di GESÙ su tutti gli uomini "per i quali Cristo è morto", "riscattati a caro prezzo", "amandoli come Egli li ha amati", e facendo tutto il mio possibile, tutto quello che Egli faceva a Nazaret per salvare le anime, santificarle, consolare, confortare, in Lui, per Lui e come Lui"<sup>10</sup>.

Papa Francesco ci dice che nella misericordia siamo chiamati a "*primerear* – prendere l'iniziativa. Proprio perché "La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1 Gv 4,10*), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva", lasciandoci "coinvolgerci, accompagnare, fruttificare e festeggiare" questa misericordia con tutti gli uomini ... Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce" (N. 24), il profumo e l'ascolto del vangelo, cioè di Gesù Cristo, Vangelo vivente.

## **b. La misericordia non esclude la giustizia soprattutto nei confronti dei poveri.**

E. Bianchi sempre nell'articolo citato continua : "Quali attese dunque suscita il ministero petrino esercitato da papa Francesco? Innanzitutto egli ha annunciato "una chiesa povera e per i poveri". Non solo una chiesa che ha a cuore i poveri, che "fa il bene" per loro, ma che si fa povera a immagine del Signore, il quale "da ricco che era si è fatto povero per noi" (cf. *2Cor 8,9*) per essere solidale in tutto con gli uomini".

La novità della *Evangelii gaudium* è di ritornare a parlare dell'opzione preferenziale per i poveri, quale "categoria teologica" da porre "al centro del cammino della chiesa" (N. 198) perché "nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (*2 Cor 8,9*). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri" (N. 197).

Linguaggio che non si sentiva più da tanto tempo... Diceva ancora recentemente Papa Francesco che questa opzione non è un'aggiunta all'esperienza di fede cristiana, bensì è la sua coerente *conseguenza*, il suo *ambito* necessario per viverla in pienezza, e perciò, uno dei suoi *test* decisivi riguardo alla sua autenticità. “Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli” (N. 48).

Mi sembra che alla luce di questa “categoria teologica” dei poveri siano da leggersi anche i paragrafi dove Papa Francesco denuncia “l'economia della esclusione e della iniquità” (N. 53), “dell'idolatria del denaro, che governa invece di servire” (N. 55-58), “l'iniquità che genera violenza” (N. 59-60). Ma soprattutto cogliere di nuovo che “dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società” (N. 186). “Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo” (N. 187; cf. N. 201) sapendo che “A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra” (N. 190). Questa preoccupazione per i poveri, per i più fragili della terra “nei quali siamo richiamati a riconoscere Cristo sofferente” (N. 210) “richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni, di solidarietà”(N. 188-189). Ne va della nostra fedeltà al Vangelo : “La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via” (N. 195).

Gli esempi e le pagine di CDF da citare a questo proposito sono molte. Mi limito a questa densa pagina legata a quello che Papa Francesco scrive sulla necessità “che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa” (N. 198). Scrive Fr. Carlo : “Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non solo sono nostri fratelli in Dio, ma sono quelli che imitano più perfettamente Gesù nella sua vita esteriore: ci rappresentano perfettamente Gesù, l'operaio di Nazaret... Sono i primogeniti tra gli eletti, i primi chiamati alla culla del Salvatore... Furono la compagnia abituale di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte; a essi appartenevano Maria e

Giuseppe e gli apostoli e questi benedetti pastori... Ben lontano dal disprezzarli, onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori... Invece di disdegnarli, ammiriamoli, invidiamoli... E che la nostra ammirazione e la nostra invidia siano fruttuose e che ci portino ad imitarli... Imitiamoli, e poiché sappiamo che la loro condizione è la migliore, quella che ha scelto Gesù per se stesso, per i suoi, quella che ha chiamato per prima intorno alla sua culla, quella che ha mostrato, attraverso i suoi atti e le sue parole, esser la sua condizione preferita, privilegiata, abbracciamola...[...] E se ci chiamasse all'apostolato, rimaniamo in questa vita poveri come Lui stesso lo è restato, poveri come è restato un San Paolo "il Suo fedele imitatore"... Non cessiamo mai di essere in tutto dei poveri, dei fratelli dei poveri, dei compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come Lui amiamo i poveri e circondiamoci di essi"<sup>u</sup>.

### **3. Fratello universale.**

Nel dossier di Jesus che ho citato all'inizio, Maria Cristina Bartolomei afferma : "(San) Francesco è però anche l'immagine del 'fratello universale' che non incute timore ma anzi si è spogliato di sé... In papa Bergoglio esiste anche questa idea del "Fratello universale".

Essere 'fratello universale' è una intuizione importante nella spiritualità di CDF: è stata una vocazione a incarnare l'amore e il servizio tra gli umili e i poveri con l'amicizia e la testimonianza silenziosa, condividendo la loro situazione sociale, il lavoro, le relazioni...; è diventata un atteggiamento, un modo di guardare l'altro, di essere attento all'altro, al fratello che il Signore mette sulla sua strada. Strade, quelle del deserto, che non erano segnate su carte, ma nella memoria dei suoi abitanti, strade affascinanti per il silenzio, la chiarezza delle sue notti stellate, ma soprattutto strade che bisognava percorrere con la gente che lì era nata, strade che quasi obbligavano alla compagnia, alla conoscenza reciproca, all'aver bisogno l'uno dell'altro, all'amicizia, all'essere fratelli... Anche se la gente lo chiamava e lo avrebbe sempre chiamato "il marabut", egli preferiva essere chiamato "il fratello universale". Giungendo, alla fine del 1901 a Beni-Abbés, vuole "abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei e idolatri, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale..."<sup>u</sup>. Sempre G. Gorrée ci attesta che scrivendo a Lacroix, un amico militare che aveva servito in Algeria, così giustifica tale espressione : "Ho scelto questo nome per indicare che sono loro fratello e il fratello di ogni essere umano, senza eccezione o distinzione"<sup>u</sup>.

Sappiamo che questa fraternità è stata declinata nel dono di sé. E' questo un altro tema che percorre tutta l'esortazione, raggiungendo il carisma di Fr.

Carlo. Papa Francesco, nella tradizione della Chiesa, non ha paura di affermare : “la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri” (N. 10). Porre nell’altro il centro della propria esistenza nella stessa dinamica vissuta da Gesù, cioè nel dono continuo di sé fino a dare la propria vita : “Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza” (N. 269).

E questo dono è per tutti. Per tutti siamo chiamati ad essere “fratelli universali”, ma in modo particolare per i più poveri. In essi siamo chiamati a riconoscere Gesù vivo e realmente presente come nell’eucaristia. Al cap. XXIX del suo Regolamento “Carità nei confronti di quelli che sono fuori (benefici spirituali)” ricorda ancora una volta che i piccoli fratelli hanno come compito quello “di rappresentanti di Nostro Signore (“come il Padre mi ha inviato, così io vi invio”), cioè di Salvatori universali, d’amici universali, di fratelli universali”. Alla fine del capitolo richiama ancora una volta come essi rappresentano tra gli uomini, “il più perfettamente possibile, NS Gesù, salvatore di tutti gli uomini, il suo Sacro Cuore che ama tutti gli uomini, la sua divina Carità che abbraccia ogni uomo, essendo come lui amici universali, fratelli universali e per quanto possibile Salvatori universali”<sup>4</sup>.

Papa Francesco da parte sua ci dice che “per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo” (N. 268). Un popolo che non è anonimo, ma ha un volto : “il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo” (N. 88). Di fronte ad un mondo che coltiva l’apparenza (cf. N. 62) dove anche gli operatori pastorali sono tentati dall’individualismo, dal relativismo, dall’accidia, dal pessimismo sterile, dalla mondanità (Cf. N. 77-100) siamo invitati a “una sfida importante” cioè a “mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. [...] È necessario aiutare a riconoscere che l’unica via consiste nell’imparare a incontrarsi con gli altri con l’atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità” (N. 91).

Fr. Carlo ha continuamente ricercato il volto del fratello tra i Tuaregs, sorretto dalla fede che lo invitava a “vedere in ogni umano un fratello... vedere in ogni umano un figlio di Dio, un anima riscattata dal Sangue di Gesù, un anima

amata da Gesù, un anima che noi dobbiamo amare come noi stessi e alla salvezza della quale dobbiamo lavorare”<sup>15</sup>. Lui che era arrivato nel Sahara cullandosi nel sogno monastico, poco a poco, si converte e allora la sua vita “consiste nell’essere il più possibile in rapporto con quelli che mi circondano e nel rendere tutti i servizi che posso”<sup>16</sup>. E vivendo così diventa pure un paradosso originale : pur vivendo nella solitudine estrema del Sahara è diventato il precursore di quella “mistica del vivere insieme” di cui ci parla Papa Francesco al N. 87 : “sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (cf. N. 268-274).

A mio parere questo invito che egli ci fa di creare legami con gli altri fratelli – e ripreso in tutta l’esortazione – fa parte del carisma, e certamente della spiritualità, di Fr. Carlo che parla di tessere rapporti di amicizia. Un’amicizia che non si impone ma che si offre, va verso i fratelli, si fa disponibilità e generosità verso tutti, “andare a loro come Gesù, nell’umiltà, nella dolcezza, insegnando la verità con l’esempio e la parola; sacrificarci per loro consumando il nostro tempo e quanto possediamo e offrendo per loro le nostre preghiere, i nostri atti, le nostre sofferenze e la nostra vita”<sup>17</sup>. Papa Francesco ci dà la certezza che coltivando “l’amicizia con Gesù e l’amore fraterno [...] abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell’essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient’altro può arrivare” (N. 265). E’ palese allora riscoprire ed attuare sempre l’invito di Fr. Carlo, quello di diventare “l’amico sicuro a cui si ricorre quando si è nel dubbio o nella pena; sull’affetto, la saggezza e la giustizia del quale si possa contare assolutamente... La mia vita consiste dunque nell’essere il più possibile in rapporto con quelli che mi circondano e nel rendere tutti i servizi che posso”<sup>18</sup>.

Una fraternità universale da riscoprire se i responsabili della fraternità nel loro ultimo resoconto scrivono : “Abbiamo constatato che i giovani preti apprezzano molto lo spirito di Fr. Carlo. La sua spiritualità è presa in considerazione, ma crediamo non esista la dimensione di fratello universale, la scelta degli ultimi, lo stile di Nazareth”. A loro, ma anche a noi, dobbiamo ricordare che “che ogni persona è degna della nostra dedizione ... perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l’ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell’infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza,

ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione” (N. 274). E allora i fratelli “Non faranno "distinzione di persona" [...] La loro universale e fraterna carità risplenda come un faro; nessuno in un largo raggio all'intorno, si tratti pure di un peccatore o di un infedele, ignori che essi sono gli amici universali, i fratelli universali, che consumano la loro vita pregando per tutti gli uomini senza eccezione e facendo loro del bene, che la loro fraternità è un porto, un asilo nel quale ogni essere umano, specie se povero o disgraziato, è in ogni momento invitato fraternamente, desiderato e accolto, e che essa è, come dice il nome, la casa del Sacro Cuore di Gesù, dell'amore divino che irradia sulla terra, della Carità ardente, del Salvatore degli uomini”<sup>19</sup>.

4. Ci resta una parola da dire sul capitolo 5 “Evangelizzatori con Spirito”. Anche qui l’intreccio tra Papa Francesco e CDF meriterebbe un lungo discorso. Alla luce del carisma di Fr. Carlo mi limito ad insistere sul **primato di Dio – santità** per essere collaboratori efficace delle nuove vie tracciate dal papa.

### 1. Primato di Dio

Un punto importante che ritorna sovente nei discorsi ai vescovi, ai preti, alla curia e nelle omelie di Papa Francesco<sup>20</sup>. Tema importante anche per tutti noi presi da molte cose e ci dimentichiamo sovente che la nostra vita è prima di tutto donata al Signore... E’ lui che dobbiamo mettere al primo posto; è Lui il nostro tesoro e da lui dobbiamo imparare a vedere il mondo con i suoi occhi, a imparare a camminare alla sua luce (> ecco l’importanza del Vangelo) e a tenere presente la grande carità di Dio in Cristo che è la Croce: “il nostro sguardo di fede è concentrato, rapito dallo sguardo del crocifisso. E’ piantato lì, non si muove da lì, di lì trae la luce e la linfa della vita nuova” (Coda) e a riscoprire “la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto” (N. 36), a risentire nel profondo del nostro cuore il primo annuncio, quello fondamentale : “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (N. 164).

Fr. Carlo ci ha insegnato questo primato di Dio nella nostra vita, sin dal momento della conversione: “Appena credetti che c’era un Dio, capii che non potevo fare altro che vivere per Lui: la mia vocazione religiosa data della stessa ora che la mia fede: Dio è così grande! C’è una tale differenza tra Dio e tutto quello che non è Lui!...”<sup>21</sup>. E ha vissuto tutta la sua vita in questa radicalità, alla luce del primato di Dio, trovando la forza di lasciare la famiglia che amava tenerissimamente e ritrovandola solo dopo molti anni; sottoponendosi ad una disciplina austera, ad una povertà che non aveva limiti



per amore del suo “beneamato fratello e Signore Gesù”. Lui che terminava sempre l’elenco dei suoi ritiri con : “La prima cosa da fare per essere utili alle anime, è di lavorare con tutte le nostre forze e continuamente alla nostra conversione personale”<sup>21</sup>.

Per questo è arrivato al nocciolo della vita cristiana – come Papa Francesco – sottolineando che l’essenziale, l’essenza stessa, è la conoscenza e l’amore di una persona, di GESU’. E’ lui il Modello Unico... E’ lui il IESUS-CARITAS da imitare sempre, fino alla croce : “In caso di dubbio sul modo di vivere e di seguire il regolamento dei piccoli fratelli del Sacro Cuore di GESU’, conformarmi sempre alla condotta di GESU’ a Nazaret e di GESU’ sulla croce, poiché il primo dovere dei piccoli fratelli del S. CUORE e il mio, il primo articolo della loro vocazione e della mia, del loro regolamento e del mio, ciò che per essi e per me è scritto da Dio, “in capite libri” è di imitare GESU’ nella sua vita di Nazaret e, giunta l’ora, di imitarlo nella sua via crucis e nella sua morte”<sup>22</sup>.

Anche noi dobbiamo coltivare questo primato di Dio diventando testimoni dell’“essenziale, di ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario” (N. 35), traducendo concretamente nella nostra vita, questo amore e questa testimonianza con quell’estrema libertà di amore e di amicizia che ha avuto Gesù, fino a dare la nostra vita perché abbiamo sperimentato la sua presenza viva e il suo amore : “La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più” (N. 264).

## **2. Questo primato ha un risvolto importante che è la nostra santità.**

Ancora una volta ripetiamo che la santità non è la perfezione morale ma piuttosto una assomiglianza sempre più grande a Dio che ha il volto di Gesù, nel dono di sé per la salvezza dei fratelli, fedelmente, generosamente, gratuitamente...

Papa Francesco la esprime così : “Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (N. 259). E declina questa in “evangelizzatori che pregano e lavorano” (N. 262), che contemplan il vangelo e sostano sulle sue pagine (N. 264), coltivano l’amore con Gesù e l’amore fraterno (N. 265) perché “Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell’impegno missionario” (N. 266). E poi coltiva il piacere di essere popolo di Dio (N. 268-274), fa spazio all’azione

misteriosa del Risorto e del suo Spirito (N. 275-280) intercede per i fratelli e le sorelle (N. 281-283)<sup>24</sup> e ha come modello Maria, la madre dell'evangelizzazione (N. 284-288).

Ma vorrei lasciare in disparte per un momento l'esortazione e prendere il discorso che Papa Francesco ha fatto alla congregazione ordinaria dei vescovi del 27.2.2014. In questo discorso ha indicato la qualità e le strade per essere 'Buoni pastori' e quindi giungere alla santità. Lo cito perché se vale per i vescovi, vale anche per noi che siamo strettamente vincolati ai vescovi in quanto "cooperatori dell'ordine episcopale"!

1. Il Popolo santo di Dio ha bisogno di un pastore che lo guardi con l'ampiezza del cuore di Dio; non serve un *manager*, un amministratore delegato di un'azienda, e nemmeno uno che stia al livello delle nostre pochezze o piccole pretese. Ci serve uno che sappia alzarsi all'altezza dello sguardo di Dio su di noi per guidarci verso di Lui. Solo nello sguardo di Dio c'è il futuro per noi. Abbiamo bisogno di chi, conoscendo l'ampiezza del campo di Dio più del proprio stretto giardino, ci garantisca che ciò a cui aspirano i nostri cuori non è una promessa vana. La gente percorre faticosamente la pianura del quotidiano, e ha bisogno di essere guidata da chi è capace di vedere le cose dall'alto.

2. Ha bisogno di Pastori dotati di *parresia*, capaci di assicurare che nel mondo c'è un sacramento di unità (LG 1). Pastori dotati di "Professionalità, servizio e santità di vita". E con questa *parresia* sia "anzitutto un martire del Risorto". Non un testimone isolato ma *insieme* con la Chiesa. La sua vita e il suo ministero devono rendere credibile la Risurrezione.... Il coraggio di morire, la generosità di offrire la propria vita e di consumarsi per il gregge sono iscritti nel "DNA" dell'episcopato (del sacerdozio). E questo voglio sottolinearlo: la rinuncia e il sacrificio sono connaturali alla missione episcopale. L'episcopato non è per sé ma per la Chiesa, per il gregge, per gli altri, soprattutto per quelli che secondo il mondo sono da scartare. Pertanto, per individuare un Vescovo, non serve la contabilità delle doti umane, intellettuali, culturali e nemmeno pastorali. Il profilo di un Vescovo non è la somma algebrica delle sue virtù. È certo che ci serve uno che eccelle (*CIC*, can. 378 § 1): la sua integrità umana assicura la capacità di relazioni sane, equilibrate, per non proiettare sugli altri le proprie mancanze e diventare un fattore d'instabilità; la sua solidità cristiana è essenziale per promuovere la fraternità e la comunione; il suo comportamento retto attesta la misura alta dei discepoli del Signore; la sua preparazione culturale gli permette di dialogare con gli uomini e le loro culture; la sua ortodossia e fedeltà alla Verità intera custodita dalla Chiesa lo rende una colonna e un punto di riferimento; la sua disciplina interiore ed esteriore consente il possesso di sé e apre spazio per l'accoglienza e la guida

degli altri; la sua capacità di governare con paterna fermezza garantisce la sicurezza dell'autorità che aiuta a crescere; la sua trasparenza e il suo distacco nell'amministrare i beni della comunità conferiscono autorevolezza e raccolgono la stima di tutti.

4. Ha bisogno di Vescovi Kerigmatici... La Chiesa non ha bisogno di apologeti delle proprie cause né di crociati delle proprie battaglie, ma di seminatori umili e fiduciosi della verità, che sanno che essa è sempre loro di nuovo consegnata e si fidano della sua potenza. ... Bisogna quindi impegnarsi piuttosto sulla preparazione del terreno, sulla larghezza della semina... con pazienza... ma anche con fiducia...

5. Ha bisogno di un uomo di preghiera. La stessa *parresia* che deve avere nell'annuncio della Parola, deve averla nella preghiera, trattando con Dio nostro Signore il bene del suo popolo, la salvezza del suo popolo. E papa Francesco cita la preghiera di intercessione di Abramo, Mosé: hanno il coraggio di discutere con Dio in favore del suo popolo...

6. Ha bisogno di Pastori vicini alla gente, «padri e fratelli, siano miti, pazienti e misericordiosi; amino la povertà, interiore come libertà per il Signore e anche esteriore come semplicità e austerità di vita, che non abbiano una psicologia da "Principi"; ... siano sposi di una Chiesa ... siano capaci di "sorvegliare" il gregge che sarà loro affidato, ... capaci di "vegliare" per il gregge». Citando poi il testamento dell'apostolo Paolo (cfr At 20,17-38) afferma che l'unica eredità che il vescovo deve lasciare alla sua Chiesa è la santità. ... Un Vescovo non potrebbe mai rinunciare all'ansia che l'olio dello Spirito di santità arrivi fino all'ultimo lembo della veste della sua Chiesa<sup>25</sup>.

7. Il Concilio Vaticano II afferma che ai Vescovi «è pienamente affidato l'ufficio pastorale, ossia l'assidua e quotidiana cura del gregge» (LG 27). Bisogna soffermarsi di più su questi due qualificativi della cura del gregge: *assidua e quotidiana*. Nel nostro tempo l'assiduità e la quotidianità sono spesso associate alla *routine* e alla noia. Perciò non di rado si cerca di scappare verso un permanente "altrove". Questa è una tentazione dei Pastori, di tutti i Pastori. ... Anche nella Chiesa purtroppo non siamo esenti da questo rischio. Perciò è importante ribadire che la missione del Vescovo esige assiduità e quotidianità.

Alla fine sorge spontaneamente la domanda : "Chi può essere un Buon Pastore così?"

La risposta la dà lo stesso Papa Francesco ricevendo i seminaristi di Anagni il 14 aprile scorso : "Diventare "buoni pastori" ad immagine di Gesù è una cosa

troppo grande, e noi siamo tanto piccoli... E' vero! Pensavo in questi giorni alla Messa crismale del Giovedì santo e ho sentito questo, che con questo dono tanto grande, che noi riceviamo, la nostra piccolezza è forte: siamo fra i più piccoli degli uomini. E' vero, è troppo grande; ma non è opera nostra! E' opera dello Spirito Santo, con la nostra collaborazione. Si tratta di offrire umilmente se stessi, come creta da plasmare, perché il vasaio, che è Dio, la lavori con l'acqua e il fuoco, con la Parola e lo Spirito. Si tratta di entrare in quello che dice san Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). Solo così si può essere diaconi e presbiteri nella Chiesa, solo così si può pascere il popolo di Dio e guidarlo non sulle nostre vie, ma sulla via di Gesù, anzi, sulla *Via* che è Gesù.

### **Conclusioni.**

Sembra proprio che con papa Francesco sia iniziata quella nuova pentecoste voluta da Giovanni XXIII all'apertura del Vaticano II e dai vescovi dell'America Latina riuniti a Aparecida : «Abbiamo bisogno di una nuova Pentecoste! Dobbiamo andare verso le persone, le famiglie, le comunità, i popoli, per comunicare e condividere con tutti il dono dell'incontro con Cristo... »<sup>26</sup>. Un incontro che si fonda non su tante cose, su tanti progetti, mezzi o strumenti... ma sulla qualità dell'evangelizzatore, del suo essere testimone, uomo evangelico, libero, capace di incontrare la gente, che non parli dall'alto della cattedra, ma da uomo a uomo, da fratello a fratello, ricordandoci quello che Fr. Carlo scriveva: “Si fa del bene non nella misura di ciò che si dice o si fa, ma nella misura di ciò che si è, nella misura della grazia che accompagna i nostri atti, nella misura nella quale Gesù vive in noi, nella misura nella quale i nostri atti sono degli atti di Gesù che agisce in noi e attraverso di noi”<sup>27</sup>.

1 Gli esperti affermano che l'esortazione è, allo stesso tempo, frutto del Sinodo ma anche del magistero latinoamericano che, in sei conferenze generali dalla sua creazione nel 1955, ha steso cinque documenti, tra i quali, soprattutto Puebla e Aparecida, che hanno avuto Papa Francesco come animatore e estensore di tali documenti. 2 Cf. MANDONICO, A., *Camminare nella luce di Cristo. Fede ed evangelizzazione in CDF*, Cittadella Editrice, Assisi 2013. 3 CDF, *Cor. lyonnaises*, 90-93. 4 Perché non vedere la grande importanza data da papa Francesco nell'EG all'omelia come lo strumento per annunciare e rendere vivo il vangelo per il mondo odierno? 5 CDF, *Caron*, 78. 6 Cf. CDF, *Voyageur dans la nuit*, 207. 7 CDF, *La bonté de Dieu*, 217-218. 8 CDF, *Saint Matthieu*, 236-237. 9 CDF, *Carnets*, 188. 10 CDF, *Carnet*, 104. 11 CDF, *La Bonté*, 216. 12 GORREE, G., *Sur les traces de Charles de Foucauld*, 136. 13 GORREE, G., *Les amitiés sahariennes du Père de Foucauld*, II, 28. 14 CDF, *Règlement*, 231-234. 15 CDF, *Cor. Lyonnaises*, 91-92. 16 CDF, *Aventure*, 234. 17 CDF, *L'Esprit de Jésus*, 295. 18 CDF, *Aventure*, 202. 19 CDF, *Règlement*, 87. 20 Sembra a tutti chiaro che il suo colpire insistentemente il 'carrierismo' del clero è perché lo vede come una contraddizione lampante al primato di Dio nella nostra vita sacerdotale. 21 CDF, *Castries*, 97. 22 CDF, *Règlements*, 645. 23 CDF, *Carnet*, 104. 24 L'intercessione è una preghiera tipicamente foucauldiana, e quindi siamo nel cuore dell'esortazione del Papa e del carisma di Fr. Carlo. Cf. MANDONICO, A., *o.c.*, 118-120. 25 Cf. L'omelia della messa crismale del giovedì santo 2014. 26 *Documento di Aparecida*, in *Regno-doc*. 19, 2007, 647. 27 *Règlements*, 645.



# ASSEMBLEA EUROPEA FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Sezano (Verona) : 20 – 27 agosto 2014

Tema: **Camminando con la Chiesa e papa Francesco  
sulle orme di Charles de Foucauld**

Sintesi delle risposte date dalle fraternità italiane alle domande in preparazione

1 - Qual'è l'attualità del carisma di Charles de Foucauld per la chiesa di oggi in Europa?

Siamo di fronte e dentro un mondo d'oggi basato sul capitalismo finanziario e/o invitati dai teorici che puntano all'appiattimento o sul conflitto. Una classe media globale, basata sul consumo e sulla corsa a uno sviluppo galoppante che emargina chi non riesce a mantenersi a galla. D'altra parte si cerca di distruggere la stessa classe media, aumentando la distanza tra una classe di grandi ricchi e di chi non ha nulla, riducendo questi ultimi a merce da sfruttare senza diritto alcuno.

*\* La Chiesa oggi deve essere sempre più attenta ai segni dei tempi, con un atteggiamento profetico. Deve porre al Centro la PERSONA. Deve mettersi dalla parte dei poveri, degli emarginati del mondo, collocare al centro del suo insegnamento la gratuità e il dono. Non rendersi alleata a chi detiene il potere finanziario ed economico. Deve vincere la tentazione della conquista, della colonizzazione, dello stare sul carro di chi offre mezzi solo per ampliare il proprio mercato.*

L'uomo nel mondo d'oggi è ridotto ad oggetto, a merce da conquistare con la propaganda e da usare per la crescita del capitale, privilegiando una "razza" contro un'altra e usando la donna contro l'uomo e viceversa, in base alla maggiore o minore rendita economica.

*\* La Chiesa deve dar valore alla persona umana educando al rispetto e alla convivenza dei diversi per aiutare alla costruzione di un mondo fraterno dove la capacità e il carisma si compensano per il bene di tutti.*

Oggi nascono aggregazioni e movimenti spesso chiusi in se stessi con finalità politiche, culturali, ludiche e anche religiose per sfuggire l'anonimato e la mondializzazione globalizzante.

*\* La Chiesa deve educare i gruppi ad essere aperti agli altri e alle necessità di tutta la società. Nell'ambito religioso i Movimenti non si chiudano ritenendosi i veri cristiani contro coloro che vengono considerati cristiani "mondani" ma si facciano servitori gli uni degli altri. Le prime comunità aperte sono quelle dei preti tra di loro, facendo dove possibile vita insieme. Far sì che le Parrocchie non siano un assemblaggio di gruppi ognuno per sé ma una Comunità che insieme vive e programma e che si apre al quartiere o al paese per essere fermento evangelico.*

Oggi tutto è in funzione della crescita del capitale, la vita, gli animali, la natura sono mezzi da sfruttare e, se occorre, da distruggere.

*\*La Chiesa deve educare al rispetto delle cose, alla salvaguarda della natura come dono di Dio e come casa comune. La Chiesa non imiti il metodo della propaganda per conquistare la clientela, anche se il fine fosse quello di avere più mezzi per la carità e per il rinnovo delle proprie strutture, ma sia Chiesa povera e dei poveri. Deve usare meglio le sue strutture aperte al servizio di tutti.*

2 – Nel ministero sacerdotale quali sono adesso “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” nostre? (cfr. Gaudium et spes ,1)

Ricuperare i valori che erano presenti in noi a partire dal Concilio Vaticano II  
Riprendere gli insegnamenti e gli atteggiamenti dei maestri che ci hanno fatto scuola: Don Tonino Bello, don Primo Mazzolari e ora papa Francesco... e che ci parlano di Chiesa popolo di Dio, Chiesa povera, Chiesa missionaria, Chiesa serva e ministeriale.

Vivere maggiormente in comunione tra noi presbiteri e considerare la chiesa come comunione di fratelli ognuno con un suo carisma e con un ministero adatto a lui.

Imparare a vivere in umiltà, persone normali che vivono in mezzo agli altri.

Superare la solitudine con una maggiore apertura verso i fratelli.

Essere testimoni gioiosi del Vangelo, strumenti di riconciliazione tra persone e gruppi nemici.

Crescere nell'ecumenismo e nel dialogo in un mondo che è sempre più misto per religione, cultura, etnia. Non si imponga mai un'appartenenza religiosa ma si viva sempre lo stile del dialogo con un grande rispetto per la cultura, la fede e la religione altrui.

3 - “... questo vi chiedo, siate pastori con l'odore delle pecore, che si senta quello... pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini” (Papa Francesco, Santa Messa del Chrisma 2013). Come può la nostra chiesa raggiungere meglio quelli che sono nelle periferie?

Le periferie oggi sono molte: i giovani e gli anziani, i lontani e in non credenti, i disperati senza lavoro, gli immigrati.

Anzitutto non chiudersi a riccio con i frequentanti la Chiesa ma assumere il servizio evangelico nel territorio parrocchiale e fuori di esso.

Siamo servitori anche degli ultimi, dei lontani e perfino dei nemici.

Maggior attenzione ai malati, ai soli, ai “senza potere”.

Non uscire verso di loro come colui che può, che sa e che arriva con le frasi fatte, con le imposizioni.

PICCOLI FRATELLI DI GESU'; PICCOLE SORELLE DI GESU'; PICCOLI FRATELLI DEL VANGELO; PICCOLE SORELLE DEL VANGELO; PICCOLI FRATELLI DI "JESUS CARITAS"; FRATERNITÀ "JESUS CARITAS"; DISCEPOLE DEL VANGELO; FRATERNITA' SACERDOTALE "JESUS CARITAS"; FRATERNITA' «CHARLES DE FOUCAULD»; FRATERNITA' SECOLARE «CHARLES DE FOUCAULD»; SODALIZIO (Union – Sodalité).

E' l'elenco ufficiale dei cosiddetti "rami" che, in Italia, compongono l'albero denominato "**FAMIGLIA FOUCAULDIANA**". Altri gruppi, che si rifanno spiritualmente a Charles de Foucauld e al suo insegnamento spirituale, sono presenti in modo più discreto o officioso.

Dopo una lunga parentesi, i loro responsabili o rappresentanti "ufficialmente" inviati, si sono incontrati alle "Tre Fontane", presso le Piccole Sorelle di Gesù, nei giorni 8 e 9 marzo scorso.

Per la Fraternità Sacerdotale, oltre al sottoscritto, sono stati presenti anche Giovanni e Udino della fraternità di Roma.

La gioia che ha caratterizzato l'incontro ci diceva quanto esso fosse atteso da tutti.

Coordinati da Andrea Mandonico, ci siamo presentati e poi abbiamo risposto alla domanda: **"Come far sì che il carisma, suscitato dallo Spirito attraverso la testimonianza di vita di Fr Charles de Foucauld, diventi dono per la Chiesa in Italia, oggi?"**

Ci siamo poi soffermati sul **centenario della morte di Fr Charles (1 dicembre 2016)**: con quale spirito celebrarlo, quali proposte concrete (dove celebrarlo, quali testimoni o relatori invitare)... Allo scopo, è stato formato un gruppo di lavoro.

Da tutti è stato espresso il desiderio che l'esperienza si ripeta annualmente. Il prossimo incontro è previsto nella primavera del 2015.

Secondo Martin



## FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS IN ALBANIA

Don Giuseppe Colavero e p. Andrea Mandonico sono stati invitati dai Vescovi cattolici a presentare ai preti diocesani e non, operanti in Albania, la spiritualità del beato frater Charles de Foucauld e le linee guida per la nascita della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas.

Il programma concordato è stato inserito, per espresso desiderio dei Vescovi, nella Giornata Sacerdotale annuale che si tiene in occasione della Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù.

La stupenda cattedrale di Lezhe ha accolto i quattro Vescovi e i circa 100 sacerdoti concelebranti, insieme con un folto numero di fedeli.

La schola cantorum diocesana ha animato egregiamente la celebrazione eucaristica con canti in latino e in albanese. Mons. Angelo Massafa, arcivescovo di Scutari, ha presieduto la concelebrazione ed ha rivolto una sentita esortazione a sacerdoti e fedeli presenti.

Al termine il coro ha intonato e ripetuto come antifona l'introduzione alla preghiera di abbandono di fr. Charles di Gesù, "Padre mio...", che tutti i presenti hanno pregato in albanese su immagini di frater Carlo preparate dalla Fraternità delle Piccole sorelle di Gesù, presenti a Tirana.

Subito dopo p. Andrea ha presentato sinteticamente la biografia di fr. Charles e gli elementi essenziali della spiritualità.

Don Giuseppe ha poi risposto sinteticamente alle domande presentate dai partecipanti, sia in relazione alla conferenza precedente che in prospettiva della nascita in Albania di una Fraternità Sacerdotale Jesus caritas.

Numerose sono state le reazioni positive e alcuni sacerdoti presenti hanno dimostrato la loro sensibilità e disponibilità ad avviare un percorso spirituale che preveda l'uso dei mezzi tipici: l'adorazione eucaristica, la revisione di vita, il deserto, l'incontro mensile, il mese di Nazaret.

Don Giuseppe ha concluso sottolineando il bisogno forte di fraternità avvertito nei presbiteri diocesani, ma anche nelle comunità religiose, oltre che nella comunità ecclesiale e nella società civile.

Con le piccole sorelle di Gesù, poi, si è discussa la modalità e la necessità di presentare anche ai laici la proposta di una Fraternità Laicale Jesus caritas.

Riteniamo sia giusto ringraziare il beneamato fratello e Signore Gesù, perché continua a manifestarci il suo amore anche attraverso la vita e la spiritualità di frater Carlo.

Un grazie sentito poi a tutti coloro che ci hanno accolti, ai confratelli sacerdoti, ai Vescovi ed in particolare a Mons. Ottavio Vitale, vescovo di Lezhe.



**Sede: OASI S. MARIA –**

Via Riconciliazione dei Cristiani – 70020 CASSANO MURGE (BA)  
tel. 080 764446 Fax 080 3703630 Email: [oasisantamaria@libero.it](mailto:oasisantamaria@libero.it)  
(Referente: Rosa Ferrara)

**Quota giornaliera: 45 euro – 40 camere singole**

**Come arrivare a Bari: Trenitalia :** stazione ferroviaria; **Aereo:** aereoporto  
Giovanni Paolo II

**Coordinatore in loco: DON MASSIMO DABBICO – cell. 338.9488480**

**Tema: “*Bisogna passare per il deserto e rimanervi per ricevere la grazia di Dio. L'esperienza di deserto di Charles de Foucauld nell'incontro con Dio e i fratelli*”.**

**Guida: Sorella **Antonella Fraccaro**, discepolina del Vangelo**

Di Antonella Fraccaro su Charles de Foucauld

**Testi:**

- A. FRACCARO, «*Questa piccola vita di Nazareth che sono venuto a cercare...*». *La "vita cristiana" nei testi di fondazione di Charles de Foucauld*, Glossa, Milano 2006.
- C. DE FOUCAULD, *Amorevole contemplazione e apostolato fecondo*, Introduzione, traduzione e note a cura di A. Fraccaro, Milano 2008, CX–223.
- C. DE FOUCAULD, «*Stabilirci nell'amore di Dio...*». *Meditazioni sul vangelo di Giovanni*, Introduzione, traduzione e note a cura di A. Fraccaro, Milano, Glossa, 2009.

(in preparazione per la pubblicazione: “*La lettura dei Santi Vangeli per fare un atto d'amore*”. *L'ermeneutica cristiana della Bibbia nelle meditazioni di Charles de Foucauld sui Vangeli*. Tesi di Dottorato)

**Articoli:**

- A. FRACCARO, *Vangelo, eucaristia, vita di Nazareth*, «Jesus Caritas» 110 (4\2008) 46–59.
- A. FRACCARO, *La vita di Nazareth avvio e meta nella vicenda di frère Charles*, «Jesus Caritas» 111 (7\2008), 59–70.
- A. FRACCARO, *Decisività della Parola nella vocazione sacerdotale di Charles de Foucauld*, «Jesus Caritas» 118 (2010) 83-90.

Carissimi confratelli,

innanzitutto un saluto e un augurio di ogni bene per la vostra vita e il vostro ministero. Inoltre, vorrei ringraziare quanti hanno risposto al mio appello un po' singolare che avevo rivolto tramite l'ultimo numero del nostro diario. I francobolli che mi sono pervenuti sono stati molto utili per la raccolta che ho ripreso dopo la morte del papà e alla quale ero stato proprio da lui avviato e appassionato fin da bambino.

Chiedo scusa se, con la presente, mi permetto di rinnovare l'appello a sostenermi con il vostro aiuto (non in denaro ma con i francobolli stessi, recenti e passati) per coltivare un interesse che richiede un aggiornamento continuo legato all'attualità delle emissioni filateliche.

Sempre grato anche solo per l'attenzione che mi avete dedicato nel leggere questo scritto, vi saluto e vi abbraccio con affetto e fiducia.

Alberto Guerini

**(E-mail: [gueralbe@libero.it](mailto:gueralbe@libero.it) - Cell. 3283823576)**

\*Recapito per invio materiale:

**Don Alberto Guerini, Parrocchia San Giacomo  
Via Pesadori 2 - 26013 Crema (CR)**

## SOMMARIO

LETTERA ALLE FRATERNITA' di Secondo Martin	pag. 3
SALUDECIO 2014 – Sintesi dell'incontro	pag. 5
SALUDECIO 2014 – Relazione di Andrea Mandonico	pag. 6
ASSEMBLEA EUROPEA 2014 – In preparazione...	pag. 24
FAMIGLIA FOUCAULDIANA IN ITALIA	pag. 26
FRATERNITA' SACERDOTALE J C in Albania	pag. 27
Esercizi Spirituali 2014	pag. 28
Corrispondenza	pag. 29